

Claudia Fiaschi – Intervento al Congresso ACRI, 7 giugno 2018

Il tema dell'identità legata al cambiamento al centro di questo incontro è un tema che riguarda non solo il mondo delle Fondazioni, ma tutti i soggetti e le organizzazioni nelle fasi di grande transizione.

Ringrazio sinceramente ACRI per questo invito e in particolare il Presidente Guzzetti, innanzitutto perché è un gradito riconoscimento del valore di una amicizia operativa di lungo corso tra il mondo delle Fondazioni di origine bancaria e il vasto mondo del Terzo settore italiano, che io ho temporaneamente l'onore di rappresentare come Portavoce del Forum. In secondo luogo perché questa è una preziosa occasione per arricchire la riflessione su come, in un tempo così complesso, interpretare in ciascuna delle nostre organizzazioni identità (valori fondativi e costitutivi), mission e scelte operative alla luce delle sfide della modernità.

Identità e ruolo del Terzo settore italiano

Il ruolo dell'iniziativa civica organizzata dei cittadini (quello che oggi viene chiamato Terzo settore) non è un'invenzione recente, soprattutto non è il frutto dei grandi processi di decentramento amministrativo e delle grandi esternalizzazioni degli anni '80: è invece un ruolo acquisito nei secoli. In Toscana, la Regione da cui io provengo, le Misericordie già nel '200 si adoperavano per il trasporto di malati e defunti durante le grandi epidemie e non solo; l'Opera Pia Indigenti gestisce dall'800 un significativo patrimonio immobiliare in favore delle famiglie più povere della città (housing sociale); l'Istituto Innocenti già dal '400 inaugurava una tradizione di solidarietà per la cura e l'educazione dei bambini abbandonati nella città e nella Regione.

La storia delle opere pie, delle iniziative sociali, sanitarie ed educative messe in campo da enti religiosi e da enti di morali, non è ovviamente una storia solo toscana; in ogni Regione, in ogni epoca e con forme diverse nel nostro Paese, la mobilitazione sociale delle persone ha dato vita a iniziative che hanno contribuito a trasformare e migliorare le nostre comunità. Ne sono esempi l'assistenza domiciliare negli anni 80, l'educativa di strada e i centri di aggregazione giovanile degli anni 90. Arrivando ai nostri giorni: gli ambulatori sociali, le cure condivise nei condomini, i progetti di contrasto alla povertà e alla povertà infantile, il moderno housing sociale, l'agricoltura sociale sono solo alcune delle soluzioni sociali nate dalla creatività e dalla capacità di innovazione della mobilitazione civica delle comunità, in risposta a nuove priorità ed emergenze sociali.

Il contributo di queste esperienze è grande: colgono priorità e urgenze sociali; costruiscono una condivisione nella comunità su queste priorità; creano, alimentano

e sperimentano soluzioni sociali efficaci, mettono a disposizione le soluzioni più efficaci delle istituzioni del territorio che, nel tempo, le hanno fatte proprie trasformandole in politiche, progetti e azioni amministrative.

Dobbiamo oggi essere più consapevoli del valore di un sano e reciproco dialogo tra la libera iniziativa organizzata dei cittadini in grado di ideare innovazione sociale e chi esercita funzioni di interesse pubblico in grado di garantire una trasferibilità su ampia scala di queste innovazioni, di renderle fruibili in modo diffuso e universale incorporandole nelle proprie scelte politiche e amministrative. Quando questa dialettica funziona, le testimonianze civiche del Terzo settore si trasformano prima in architetture sociali naturali della comunità, e poi in architetture istituzionali elevando qualità e accessibilità delle risposte sociali.

Il dialogo tra libera iniziativa organizzata dei cittadini e chi esercita funzioni di interesse pubblico costituisce il principale motore del progresso sociale delle nostre comunità. La capacità di innovazione sociale è il miglior talento del Terzo settore, ed è un talento prezioso non solo perché riduce i costi, ma soprattutto perché valorizza le persone e i legami tra le persone e le organizzazioni nelle comunità, moltiplica gli effetti diretti e indiretti di ogni iniziativa, genera cambiamenti sociali più efficaci e in tempi più rapidi, e costituisce l'infrastruttura più efficace ed economica di ricerca per l'innovazione sociale.

Non è un caso che la nostra Costituzione all'art.118 si dà la pena di proteggere il ruolo della libera iniziativa organizzata dei cittadini, proprio in virtù di questa funzione sussidiaria e concorrente rispetto a quella delle istituzioni.

Una caratteristica che assume oggi una rinnovata centralità perché la ricerca di nuove soluzioni, cioè l'innovazione sociale, è una priorità.

Le sfide dell'innovazione sociale del futuro

L'innovazione sociale ha di fronte a sé delle sfide importantissime.

1. La prima è quella di un nuovo modello di sviluppo, più inclusivo e più sostenibile, e quindi attento alle persone, al territorio e alla comunità, capace di coniugare sviluppo economico e equa distribuzione del reddito, occupazione locale e utilità sociale e ambientale, di contribuire alla riduzione delle disuguaglianze tra persone (età, reddito, cultura) e tra territori (nord – sud, centro e periferie, comunità urbane e comunità rurali).

Un modello che dovrà anche essere capace di invertire i destini delle nostre comunità le quali, lasciate a percorsi inerziali – denatalità, innalzamento dell'età media della popolazione, migrazioni dei giovani che lasciano il nostro Paese, riduzione della popolazione attiva, spopolamento delle aree marginali e

il conseguente degrado ambientale, diradamento delle relazioni sociali di prossimità, insostenibilità di promozione e protezione sociale - hanno come unica prospettiva la decadenza e la recessione economica.

La sfida del nuovo sviluppo è soprattutto una scommessa sulle nuove generazioni, sul futuro delle nostre comunità e sulle prospettive di benessere delle nostre comunità.

Questo sfida il Terzo settore anche sul fronte delle grandi trasformazioni dell'economia e delle economie sociali emergenti.

La trasformazione dei lavori del passato

L'evoluzione tecnologica e la funzione sostitutiva del talento umano delle tecnologie nei processi produttivi ad alta standardizzazione trasformeranno molti lavori del passato, faranno spazio a nuove competenze, ma genereranno nuova disoccupazione e nuove diseguaglianze tra chi è proprietario degli assets tecnologici e chi sarà un semplice fruitore.

Una evoluzione che sfida il Terzo settore in quei settori che costituiscono presumibilmente i campi di "compensazione occupazionale" della nuova disoccupazione, in un nuovo protagonismo su modelli di sviluppo (assetti proprietari e modelli redistributivi) con cui accompagnare queste economie del futuro che rompono i paradigmi tradizionali (ad es. il legame tra reddito e lavoro)

I lavori del futuro

Una evoluzione del mondo del lavoro che apre spazi importanti in tutti quei settori dove il talento umano è insostituibile: tempo libero, benessere e cultura (economia culturale e industria creativa), gestione dell'ambiente e del territorio (economie verdi e blu) costituiscono ambiti in cui la creatività umana è insostituibile.

Sono prospettive di sviluppo in grado di rimettere in gioco l'energia, le visioni di futuro e i talenti delle nuove generazioni, i territori marginali, i patrimoni e i giacimenti inutilizzati, competenze e talenti di lavoratori maturi e disoccupati. Prospettive su cui i modelli di sviluppo sono "naturalmente sociali" e che aprono una nuova stagione per l'economia sociale e per il terzo settore italiano.

Il welfare del domani

L'altra sfida dell'innovazione sociale è quella del welfare del domani, la costruzione di un nuovo universalismo, capace di garantire a tutti l'accesso a

opportunità di crescita, la promozione personale e la necessaria protezione nei momenti e nelle fasi della vita in cui per motivi diversi diventiamo fragili (malattia, povertà, solitudine, non autosufficienza, vecchiaia).

Una sfida che rappresenta l'unico mercato interno in crescita nel Paese, che sarà vinta solo se saremo in grado di consegnare alle generazioni future prospettive di benessere, promozione e protezione sociale all'altezza di quelle che il vecchio welfare ha garantito a molte generazioni di cittadini per oltre 40 anni.

Si tratta quindi di una sfida a tutto tondo che riguarda molti aspetti e molti attori: la ricerca di nuove sostenibilità; le scelte allocative delle risorse della fiscalità pubblica; la ricerca di nuove soluzioni di progetti e servizi che sappiano coniugare efficacia, qualità ma anche accessibilità territoriale ed economica; nuove soluzioni di funding e di mobilitazione delle risorse; nuove soluzioni di alleanze.

In tutte queste sfide la creatività sociale del Terzo settore è un alleato prezioso.

La riforma del Terzo settore si colloca in questa visione di futuro: in continuità con l'art. 118 della Costituzione prova a fotografare una istantanea moderna di questo mondo, ne riafferma il ruolo e sottolinea il valore in termini di contributo al progresso sociale della "biodiversità" delle forme organizzative che nel tempo si sono affermate (volontariato, associazionismo di promozione sociale, cooperazione allo sviluppo, cooperazione sociale, enti filantropici, società di mutuo soccorso, enti religiosi). Rimette al centro le strategie di comunità per il cambiamento sociale, valorizzando in vari modi l'apporto di tutti gli attori e incentivando direttamente e indirettamente partenariati, reti e alleanze per il progresso delle comunità.

Leggo in questa chiave alcune scelte della riforma, come l'incentivazione fiscale alle donazioni delle persone fisiche e giuridiche, il consolidamento delle pratiche di fiscalità accessoria e volontaria 5x1000, la defiscalizzazione degli investimenti di capitale privato in imprese sociali, la fiscalità di vantaggio per l'emissione di titoli di solidarietà e il social lending. Tutte queste misure (non solo quelle che premiano fiscalmente gli ETS) costituiscono leve e incentivi strutturali che ci auguriamo possano trasformare i comportamenti donativi e di investimento di cittadini, enti, imprese, intermediari finanziari per concorrere all'interesse generale della comunità.

La riforma del Terzo settore mette a disposizione, tra gli altri, uno strumento nuovo per affrontare la sfida del nuovo sviluppo: l'impresa sociale rappresenta

uno strumento nuovo non solo per portare avanti attività di interesse generale attraverso con strategie di aggregazione del capitale, di produzione e di redistribuzione del valore coerente con le finalità di interesse generale che la ispirano , ma anche per strutturare partenariati stabili tra soggetti diversi nelle comunità (volontariato, cooperazione sociale, promozione sociale, enti filantropici, impresa, P.A.) e costruire insieme i cambiamenti sociali desiderati.

L'alleanza con il mondo delle Fondazioni

Il ruolo delle Fondazioni nel quadro di queste sfide è quindi di assoluta importanza. Politiche erogative lungimiranti delle fondazioni hanno contribuito nella nostra esperienza a orientare e far convergere risorse e competenze nella ricerca di soluzioni alle priorità sociali emergenti della comunità; a concentrare le energie sulle trasformazioni strutturali che richiedono investimenti costanti e di lungo periodo (dalle erogazioni a pioggia verso le molte iniziative meritevoli al finanziamento di progetti di innovazione sociale veri e propri capaci di invertire i destini della comunità); a promuovere e incentivare la convergenza di più attori (e quindi risorse, competenze, idee) della comunità verso traguardi condivisi di trasformazione e progresso; ad abilitare e riabilitare le capacità evolutive e trasformatrice delle reti sociali delle comunità.

Politiche erogative che si sono dimostrate tanto più efficaci se messe a punto, affinate, misurate nel confronto con i soggetti di Terzo settore che operano quotidianamente nel territorio a stretto contatto con la comunità. Una prospettiva di collaborazione che comporta il superamento di una relazione verticale tra i due soggetti (le Fondazioni che emettono i bandi e il Terzo settore che realizza i progetti) e l'adozione di una prospettiva di relazione che veda nella co-programmazione la strada maestra per la costruzione condivisa degli indirizzi programmatici delle politiche erogative (le esperienze di presenza del Terzo settore nei comitati di indirizzo delle Fondazioni laddove è stata fatta hanno evidenziato il valore aggiunto di questa collaborazione e deve a mio avviso essere incentivata) e nella co-progettazione la strada per la messa a punto, anche con l'apporto di competenze esterne, di sperimentazioni e soluzioni innovative (bandi a due fasi).

Del resto la storia della collaborazione tra il Terzo settore e le Fondazioni parte da lontano: iniziata nel 2002, a seguito delle iniziative di Tremonti contro le Fondazioni, è proseguita con la collaborazione per lo sviluppo dei CSV (3 accordi quadro che hanno definito in modo pattizio il sistema dei Centri di Servizio per

il Volontariato e le loro modalità di finanziamento, introducendo importanti misure perequative), con la Fondazione CON IL SUD (per l'infrastrutturazione sociale del Mezzogiorno), l'impresa sociale Con i Bambini- Fondo povertà educativa minorile, la legge di riforma del Terzo settore per la parte che riguarda i CSV e che recepisce i contenuti degli accordi quadro e l'Accordo ACRI-Forum.

La strada della collaborazione tra Terzo settore e fondazioni è certamente il racconto della storia, ma è soprattutto la prospettiva del futuro.